

Putin e Usa litigano su Mariupol: «Presi» «Non hai le prove» Nuovi raid a Kharkiv

Lo zar ferma l'assalto all'acciaiera: si negozia sull'evacuazione delle truppe. Mistero sul rogo in un centro missilistico in Russia

di STEFANO PIAZZA



Al cinquantesimo giorno di guerra la città di portuale ucraina di Mariupol è caduta, mentre circa 2.000 irriducibili soldati (ma c'è chi parla di un numero che va dai 300 ai 1.000) restano ancora asserragliati all'interno dell'acciaiera Azovstal, che si trova fuori città. A loro, il portavoce del Cremlino, **Dmitry Peskov**, ieri pomeriggio, ha offerto una scappatoia: «I militari ucraini possono deporre le armi e lasciare Mariupol attraverso i corridoi umanitari. I militari ucraini hanno avuto e hanno ancora la possibilità di deporre le armi e lasciare la città attraverso i corridoi designati». E a proposito della proposta del presidente ucraino, **Volodymyr Zelensky**, che ha chiesto «che le truppe russe catturate siano scambiate con la fornitura di un passaggio umanitario sicuro per i militari ucraini», **Peskov** ha affermato: «Questa possibilità esisteva anche prima che il presidente **Zelensky** facesse la sua dichiarazione».

Dubbi sulla caduta di Mariupol ha espresso **Joe Biden**, secondo cui «non ci sono prove» della presa della città. Il segretario del Consiglio nazionale di sicurezza e difesa ucraino, **Oleksiy Danilov**, ha dichiarato all'agenzia Ukrin-

form che il leader ceceo **Ramzan Kadyrov**, che documenta compulsivamente la guerra su Telegram (un fatto che ha creato più di un problema ai russi), sarebbe stato incaricato lo scorso 3 febbraio da **Vladimir Putin** di assassinare il presidente ucraino **Zelensky**. A proposito delle continue spaccante mediatiche del leader ceceo, **Danilov** le ha liquidate così: «Posso dire con certezza che non è mai stato qui. Tutte queste foto secondo le quali sarebbe stato in zona di guerra sono una totale sciocchezza».

Secondo il sindaco di Mariupol, **Vadim Boychenko**, nei dintorni della città martire «i soldati russi hanno scavato una fossa comune di 30 metri e portato dei corpi con i camion».

La notizia del giorno però è arrivata dalla televisione di Stato russa, che ha diffuso il video del colloquio tra **Putin** e il suo ministro della Difesa, il Generale **Sergej Shoigu**. Questi, nonostante non goda più dei favori del Cremlino, che lo accusa del sostanziale fallimento di quello che doveva essere nei piani un blitz di 72 ore, molto probabilmente si aspettava di vedersi autorizzare l'assalto finale all'acciaiera. «Attualmente», ha riferito il funzionario allo zar, «la situazione in città è calma, permettendoci di iniziare a ristabilire l'ordine, riorganizzare la popolazione e stabilire una vita paci-

fica. Per quanto riguarda coloro che sono fuggiti allo stabilimento dell'Azovstal e sono rimasti completamente bloccati lì e attorno all'intero perimetro, ci vogliono circa tre o quattro giorni per completare questo lavoro all'Azovstal. Il rapporto è terminato». A quel punto **Putin**, seduto di fronte a lui, con tono gelido, lo ha fermato: «Ritengo inopportuno il proposto assalto all'acciaiera. Ti ordino di annullarlo». **Shoigu** non ha potuto fare altro che abbozzare, con un sospiro: «Va bene». Poi, il presidente russo, senza tradire la minima emozione, ha aggiunto: «In questo caso dobbiamo pensarci sempre, ma in particolare in questo caso - dobbiamo pensare a preservare la vita e la salute dei nostri soldati e ufficiali. Non c'è bisogno di arrampicarsi in quelle catacombe e strisciare sottoterra sotto quelle strutture industriali. Blocca questa zona industriale in modo che nemmeno una mosca possa entrare o uscire».

Perché **Putin** ha deciso di non distruggere l'acciaiera? Secondo il sottosegretario alla Difesa, **Giorgio Mulè**, nelle Azovstal ci sarebbero «ordigni chimici». Alla *Verità*, però, risulta che le ragioni dello zar siano diverse - certo, non quelle da lui narrate, ovvero: «Per evitare un bagno di sangue», visto che fino a oggi egli ha



avallato ogni azione commessa dai suoi soldati. Il leader russo ritiene inutile sacrificare altri soldati (oltre ai 21.000 già deceduti), specie ora che gli occhi di tutto il mondo sono puntati su questa acciaiera; inoltre, una volta che Mariupol sarà russa a tutti gli effetti, gli acciai della Azovstal faranno molto comodo al Cremlino. Mentre scriviamo, Kharkiv, la seconda città dell'Ucraina, viene bombardata senza sosta, come ha riferito al *Guardian* il sindaco **Ihor Terekhov**: «La Federazione russa sta bombardando furiosamente la città», dove vivono ancora 1 milione di persone, mentre circa

il 30% della popolazione, per lo più donne bambini e anziani, sono stati evacuati. Bombe anche a Kherson, dove i russi costringono i civili a combattere con loro, mentre nel Donbass l'avanzata dell'Armata, secondo il consigliere del capo dell'ufficio del presidente ucraino, **Oleksiy Arestovych**, incontra le prime difficoltà sia nella regione di Lugansk che in direzione di Gulyai Pole, nella provincia di Zaporizhzhia (Ucraina sudorientale). Clamorose notizie arrivano direttamente dalla Russia: a Tver, nella zona europea centrale del Paese, una struttura

di ricerca militare, apparentemente coinvolta nello sviluppo di almeno alcuni dei missili terra-aria della «serie S» e dei missili balistici Iskander, è esplosa. Il primo bilancio parla di diversi morti e altrettanti feriti. Ignote le ragioni, ma visto l'obiettivo altamente sensibile non è azzardato ipotizzare che possa esserci un legame con la guerra in corso. Infine, sempre ieri pomeriggio, è bruciato l'impianto chimico di Dmitrievskiy, il più grande produttore russo di solventi chimici, che si trova alla periferia di Mosca. Rogo accidentale? Forse.